

LA "GUERRA SOCIALE" DEL PD

Articolo 18 e Job act sinistra dem all'attacco

L'OPPOSIZIONE INTERNA PREPARA LA RESISTENZA CONTRO
LE RIFORME DEL GOVERNO NEL MERCATO DEL LAVORO

di Paola Lametta

La minoranza armata brancaleone parte per la guerra santa per scacciare il moro fiorentino dal sultanato democratico. Qualche Don Chisciotte si può individuare tra le truppe sgangherate costituite essenzialmente di ceto politico decaduto o brutalmente pensionato dal ciclone renziano. Però le pur proclamate nobili intenzioni si infrangono contro le mura possenti della città idealizzata del nuovo verbo, robustamente costruite dai mattoni del rancore, della sfiducia, della stanchezza anche dei milioni di elettori di centro sinistra prostrati da decenni di inconsistenza di cui è responsabile la nobiltà della sinistra italiana.

Non c'è verso di far comprendere alle sontuose retoriche dei cortigiani di castelli resi macerie, che non è all'orizzonte una possibile restaurazione, anticipata da moti vandeani che avevano il pregio, di esser popolari.

Le truppe si riuniscono, quando trovano rifugio in qualche maniero decentrato dell'impero, e si accorgono di esser composte di troppi veterani, ammaccati, stanchi, senza più il vassallaggio dei feudi federazione, tra l'altro attualmente in disarmo o in chiusura. I turpi lanzichenecchi cambiavero, hanno immagazzinato tutte le vivande e le legioni brancaleone possono spostarsi solamente su terreni aridi e impervi. Incurante delle difficoltà, il balivo del sindacato Cesare Damiano ha fatto conoscere le ragioni del conflitto: «Abbiamo un mercato del lavoro tra i più flessibili, anziché aumentare la precarizzazione c'è bisogno, accanto all'introduzione del contratto di Inserimento, di disboscare le forme

di assunzione non utilizzate dalle imprese. Cancellare l'articolo 18, riformato appena due anni fa da un'intesa tra Pd e Forza Italia, è una richiesta demagogica e di pura propaganda del centrodestra». E minaccioso conclude: «Un governo che dovesse annunciare, nel punto massimo della disoccupazione e della crisi la libertà di licenziamento come cura delle nostre malattie, si candiderebbe al suicidio politico ed alimenterebbe il conflitto sociale. Le imprese vogliono un'ulteriore diminuzione dell'Inps, che rappresenta una tassa sull'occupazione, e non la diminuzione delle tutele dei propri dipendenti». Esposte le idee, è sempre utile portare nel teatro di guerra efficaci armi per spaventare l'avversario, di questo si occupa il generale-economista Stefano Fasina: presentazione di emendamento per abrogare dalla Costituzione il pareggio di bilancio, raccolta di firme per cancellare il fiscal compact e una mozione alla Camera sulle privatizzazioni finalizzate a «usare i proventi eventuali per finanziare politiche industriali».

L'equidistanza e non curanza del magnifico da questi pur non peregrini propositi e le riunioni di Cernobbio, cui ha pensato bene di inviare qualche ministro, per non doversi confrontare con i fastidiosi poteri dell'italica economia, costringono un po' tutti i contendenti a sparare colpi a casaccio in attesa di centrare almeno un bersaglio, sempre mobile e strafottente. Mastro Bersani può pur continuare a recitare la menia della necessità che si superi il doppio incarico di segretario e presidente del Consiglio, e porla come l'ultimatum per trattare una tregua, la

brutale realtà è che Matteo da Firenze non ha alcuna intenzione di mollare il potere faticosamente conquistato grazie, soprattutto, all'inconsistenza degli avversari incontrati. A osservare lo scontro da placidi neutri osservatori, non son da schernire le obiezioni di Airauda da Torino che dalla casamatta di Sel rimprovera l'ex sindaco: «Da i fannulloni di Brunetta a i senza denti di Hollande ai succiaruote del sottosegretario Rughetti emerge il disprezzo per il lavoro. Si guarda ai lavoratori con la puzza sotto al naso. Il governo Renzi sul lavoro è in netta continuità con le politiche del passato». Di lavoratori il deputato se ne intende, visto che per decenni ne ha rappresentato le rivendicazioni. Non che Renzi abbia mai gustato a fondo i piaceri della produzione, ma a lui la plebe perdona quasi tutto, se è vero come indicano i sondaggi pubblici e riservatissimi, che il gradimento è sempre alto, il suo partito stabilmente sopra il 40% (non come Bersani che lo aveva ridotto al 25%) e persino sullo scontro sul mancato aumento degli stipendi delle forze dell'ordine ha il sostegno della maggioranza. E mentre Sel annuncia per il 4 ottobre l'ennesimo raduno di partito nell'intima piazza SS Apostoli, al grido sessual evocativo: «Fate il lavoro, non fate la crisi», i brancaleoni si accontentano di intensificare le riunioni per organizzare l'assalto al palazzo, per loro diventato di ghiaccio, talmente scivoloso da non esser scalabile.